

n. 3 settembre 2015

www.uaar.it/venezia

in redazione

Claudia Sonogo c.sonogo@alice.it

Dario De Toffoli dario.detoffoli@studiogiocchi.com

grafica Sergio Bettin bettink@alice.it

RESPONSABILITÀ EDITORIALI Questo foglio non rappresenta una testata giornalistica in quanto viene realizzato senza nessuna periodicità. Non può pertanto considerarsi un prodotto editoriale ai sensi della legge n. 62 del 7/3/2001.

Il Circolo UAAR di Venezia e i suoi rappresentanti, non sono responsabili del contenuto delle notizie e delle immagini qualora fosse citata la fonte originale della prima pubblicazione e che rappresentino il punto di vista degli autori. Il materiale è pubblicato senza fini di lucro e a solo scopo di studio, commento didattico e ricerca. Eventuali violazioni di copyright segnalate dagli aventi diritto saranno celermente rimosse.

irriverente fogliaccio di libero pensiero a periodicità variabile del Circolo UAAR di Venezia gratuito e stampabile in proprio



Avamposto ai confini della ragione

speciale  **cinema**



cronache da... la mostra

di Maria Giacometti

2 settembre: si parte. La giuria si muove in ordine sparso; ogni membro sceglie i film da vedere un po' in base alla lettura del catalogo, e un po' a naso. L'ambiente è sempre lo stesso: donne super eleganti, nerovestite, con tacchi da brivido, procedono con cautela, ma apparentemente sicure; tuttavia si fermano spesso. Accanto a loro uomini attempati o almeno brizzolati, in smoking: come ogni anno. Una fanciulla si distingue dalle altre: ha un vestito lungo, attillato, rosa, con degli strani bottoncini sui capezzoli: viene in mente *Tempi moderni*, quando Charlot, impazzito, scorge in strada una signora pettoruta con dei bottoni sul vestito, e, confondendoli con i bulloni della catena di montaggio, glieli stringe con la chiave inglese.

Si prevede la presenza del presidente della Repubblica Mattarella; ci sono militari di tutte le armi, in alta uniforme, molto compresi nel loro ruolo; i granatieri, alti, eleganti con l'elmo con la coda di cavallo, fanno pensare agli indios con le piume in testa o ai Vichinghi con le corna.

3 settembre: la giuria si conosce; quest'anno c'è un giurato in più: Paolo Ferrarini (detto Oscar), con tutto l'armamentario per filmare. Tutti andiamo a vedere **Spotlight**, il film candidato al premio Brian, perché tratta il tema della pedofilia praticata sistematicamente dal clero cattolico, e infatti sarà premiato. È un film di giornalismo d'inchiesta, con un bel ritmo, ben recitato, tipicamente americano e proprio per questo bello.

Gli americani hanno di buono che sanno fare bei film. Osserviamo il pubblico: tanti giovani e tanti anziani; dove sono gli adulti? Sono a lavorare; la mostra è una faccenda per sfaccendati o disoccupati?

palle e martello

a cura della giUAARia

Spotlight, come da copione si Saggiudica il Premio Brian: non c'erano alternative!

Ma la vera novità è il Premio Palle e martello, che ben rappresenta la qualità dei film selezionati: se lo aggiudica Childhood of a leader.



4 settembre: ho voluto fare l'esperienza di andare a vedere l'arrivo del divo di turno, oggi Jonny Deep. L'unica cosa che ho visto è: ragazzine assatanate e urlanti (chissà che delusione alla vista del nostro invecchiato, grasso e unto: ma ha senso a 50 anni presentarsi ancora come un outsider alternativo?) E poi i fotografi: si muovono a gruppi come le mandrie, spasimando, alla ricerca della buona occasione per fare scoop; a momenti mi facevano cadere quando si sono messi a correre per fotografare da un altro punto della darsena l'ormai non più bello Jonny.

Abbiamo visto due film italiani, dei quali non ricordo neanche il titolo: tutti ci diciamo che i film italiani vanno evitati, ma ci caschiamo sempre nella speranza di qualcosa di decente: invano.

5 settembre: Un altro film papabile: **The Danish Girl**. Bello, non c'è che dire, ma troppo lungo; tutti i film sono troppo lunghi! Il film narra la storia del primo uomo che nel 1930 ha osato affrontare l'operazione per cambiare di sesso. Ne discutiamo durante la pausa pranzo Maria Turchetto detta il Turco, io, Paolo Ghiretti detto il Ghiro, Caterina e Michele. Siamo abbastanza d'accordo: la tematica è di interesse per l'attribuzione del premio, ma ciò che il film esalta è soprattutto la relazione affettiva e di aiuto della coppia: il marito che affronterà l'operazione e la moglie che lo sostiene. Interessanti sono le incursioni nella psichiatria dell'epoca intrisa di moralismo di fronte alla quale ancor più coraggiosa risulta la scelta del protagonista. Decidiamo che **Spotlight** rimane per ora il candidato al premio più accreditato.

(segue a pag. 2)



Nel pomeriggio siamo andati a vedere **The daughter**: una trasposizione in Australia ai giorni nostri della tragedia di Ibsen *L'Anitra selvatica*. Quando siamo usciti eravamo "smonati". Del film sono interessanti le riflessioni del Ghiro, delle quali non ho capito nulla. In sintesi: dall'osservazione sulla natura delle pulsioni umane (nel film sono tutti incontenibili: bevono, fanno a botte, fanno cattiverie, una super-tragedia della quale non si comprende il senso) si arriva, attraverso alcuni passaggi oscuri, all'affermazione che il Liceo classico equivale alla castrazione chimica: boh!

Speriamo di risollevarci lo spirito con il film successivo **Childhood of a leader**: terribile, cervellotico, sconclusionato; tante scene al buio e musica assordante. Il film tratta dell'educazione severa e repressiva di un fanciullo, antipatico, durante le trattative di pace a seguito della Grande guerra. Commento: Michele sarà di umore nero per tutta la serata, nero come la maggior parte delle scene del film.

6 settembre: *Ciak* è la rivista che commenta i film del giorno precedente e presenta quelli del giorno corrente. Due sono le cose che attirano l'attenzione: il punteggio ottenuto dai film in concorso e la striscia di Stefano Disegni. A proposito di **Childhood of a leader** ecco il suo commento: buio, 10.000 decibel, il regista nell'ultima scena è scivolato su una macchia d'olio (questo perché la ripresa era confusa e tutta sbalestrata). La cosa più carina è il concorso **Palle e martello** istituito proprio dopo la visione di questo film, che risulterà vincitore sbaragliando altri notevoli candidati.

Vediamo **Il clan**. Al Ghiro e al Turco non è piaciuto, a me e a Caterina sì: i gusti son gusti. Secondo me è un film da vedere; è la storia vera di una famiglia che, con l'appoggio della dittatura (tanti erano gli scomparsi, dei quali tutti conoscevano l'infelice sorte ma tutti facevano finta di non sapere), sequestra e ammazza esponenti della ricca borghesia di Buenos Aires per intraprendere con il denaro

così ottenuto varie attività commerciali. La rappresentazione di questa famiglia, succube del padre padrone autoritario, manipolatore, dagli occhi di ghiaccio, è un'allegoria della dittatura: stessi sono i metodi utilizzati per instaurare relazioni di sudditanza tra i suoi membri; stesso il terrore psicologico e ritorsivo esercitato.

Con l'avvento della



democrazia la famiglia perderà la protezione politica e i protagonisti delle azioni criminali finiranno in galera. Il padre dittatore, che si dichiarerà sempre innocente, morirà nel 2008.

La giuria è dispersa. Non siamo contenti: il livello dei film è in generale scadente. Osservazione a margine: i gabinetti sono puliti e questa è una gran bella cosa.



La nostra **giUAARia**: Paolo Ferrarini, Maria Turchetto detta il Turco, Giuliano Gallini, Maria Chiara Levorato, Maria Giacometti, Michele Cangiani, Caterina Mognato e Paolo Ghiretti detto il Ghiro che fotografa

7 settembre: finalmente un film che strappa il sorriso! **L'hermine** è proprio carino, dialoghi scoppiettanti, recitazione straordinaria. È la storia di un giudice, per nulla amato nel suo ambiente per la severità e la freddezza con cui giudica gli accusati, che trova fra i giurati una donna che alcuni anni prima l'aveva curato dopo un incidente e di cui egli aveva conservato un ricordo sereno e piacevole. Questo casuale incontro ammorbida il cuore solitamente duro del protagonista, che diventa un giudice più attento e umano.

Il film turco **Abluka** è senz'altro bello, ovviamente troppo lungo e insistente ed è l'esposizione di una paranoia: dei protagonisti, della società, dei politici. Non si può raccontare, perché è un film soprattutto di situazioni.

Nessuna osservazione: la mostra ha i suoi ritmi: si va a vedere film, ci si mette in coda per trovare buoni posti, si va al bagno, si mangia qualcosa, ci si telefona, ci si incontra, ci si scambia pareri, ci si consiglia. Davanti al Red Carpet, bello rosso fiammeggiante, stazionano curiosi, fotografi e tante, tante fanciulle: attendono ore per vedere i divi. Noi, giurati attempati (tranne Paolo-Oscar che è giovane e prestante) le guardiamo con sufficienza e compassione: ah beata gioventù! (che sia invidia?).

8 settembre: Il film di Bellocchio ci divide: quasi tutta la giuria lo ha trovato brutto, noioso, buttato lì. Io no: l'avrei tagliato di mezz'ora, ma la parte moderna era umoristica e mordace. Il film è una critica del potere; di quello passato, all'epoca dell'Inquisizione e della caccia alle streghe, e in questa parte racconta la storia vera delle pratiche di tortura inflitte a una giovane per aver sedotto un prete; e di quello presente, rappresentato, ora come allora, da un nobile, padrone del paese, Bobbio, che stabilisce le regole comunitarie e distribuisce pensioni e lavoro, in modo che la comunità funzioni e rimanga armonica.

Il film greco, **Interruption**, astratto e sfiancante fa pensare che la Grecia non abbia soltanto problemi

(segue a pag. 3)



economici. L'ho proposto per il concorso **Palle e martello**. Ma il cinema non dovrebbe essere movimento? Lo dice la parola stessa; l'abbiamo imparato a scuola! E amiamo la Grecia (Viva Tsipras!) anche perché ci ha trasmesso l'intero, o quasi, patrimonio linguistico. Ma questo film, Dio mio! Oh Zeus!

Alla sera la giuria al completo si trova per stabilire il premio, per scrivere la motivazione e per distribuire gli incarichi per le incombenze burocratiche, ecc. Paolo ci fa tante foto, ci filma. Il Ghiro è distrutto da **The endless river**, io da **Interruption** e tutti siamo intristiti dal film italiano **Non essere cattivo**: forse un po' di vino ci tirerà su; macché, è quasi imbevibile, ma in mancanza d'altro consoliamoci. Vabbè. Siamo unanimemente d'accordo nella scelta del film da premiare, anche perché non ci sono state alternative.

A questo punto quali sono i criteri per dire che un film ci è piaciuto? Il Turco (o la Turco? In fondo Maria Turchetto è una donna, fino a prova contraria) dice che quando le viene voglia di fumare 20 sigarette, significa che il film è brutto ed è invece soddisfatta quando non sente alcuna esigenza di fumare; il Ghiro dice che per lui un film è brutto quando gli viene voglia di cominciare a fumare, il che è tutto dire, dato che il Ghiro è molto, molto attento alla salute; io dico che un film non mi è piaciuto quando sono seria e truce, mentre quando mi si stampa un sorriso da un'orecchia all'altra il film mi è piaciuto. Michele invece è umorale e, a seconda del gradimento o meno di un film, diventa gentile e gradevole o intrattabile. Caterina ha come criterio il sonno; Giuliano è di bocca buona e gli va bene quasi tutto: sappiamo quindi che se un film non gli è piaciuto allora rasenta l'oscenità. Chiara se ne sta per i fatti suoi, Paolo, detto Oscar, ci ascolta sorridendo.

9 settembre: fa freddo. Osservazione a margine: è mai possibile che non si riesca a regolare l'aria condizionata? O fa un freddo cane, o un caldo boia. Michele dice che il termostato è un'invenzione semplice, straordinaria e molto efficiente; se non lo si sa far funzionare allora è davvero la fine del mondo; la stessa



cosa vale per i boxer che o si indossano a metà chiappa oppure stringono le palle; Michele è proprio pessimista e le sopraddette disfunzioni sono per lui indicatori di una deriva della specie e di fine della storia.

Abbiamo visto **11 minuti**, film sperimentale, bello e breve: finalmente! Si tratta di un film corale, che descrive gli eventi in cui sono coinvolti diverse persone, senza alcun legame fra di loro, nello spazio temporale di 11 minuti; il finale è strepitoso per gli amanti delle catastrofi: i protagonisti delle varie storie sono tutti coinvolti in un incidente tanto casuale quanto apocalittico; chissà perché ci piacciono le stragi, la distruzione e il fuoco purificatore: abbiamo bisogno di catarsi? Siamo, nel fondo del cuore, un po' religiosi?

10 settembre: ormai se ne stanno andando tutti ed è facile trovare posti buoni e non si fa più fatica a trovare una poltrona da cui si possa vedere il film senza farsi venire il torcicollo. A questo proposito: qual è il dispositivo innovativo introdotto durante la Rivoluzione francese che sarebbe utile nella mostra e perché? Sì, avete indovinato: è la ghigliottina. Perché? Ma è ovvio! Per tagliare le teste che oscurano la visione dei film ai tappi come me. Il Turco propone il rasoio per rapare le capigliature sovrabbondanti, ma io sono più cruda: preferisco una soluzione drastica. In ogni caso, con una certa rilassatezza, possiamo andare a vedere il film indiano **Visaaranai**, tratto da un romanzo di Chandra Kumar, basato sulle esperienze di incarcerazione di quattro indifesi migranti, accusati di un furto di cui sono innocenti. I primi

trenta minuti non sono altro che la documentazione delle botte e delle torture a cui i malcapitati sono sottoposti per far loro confessare un reato mai commesso, tanto per far capire al pubblico, dal comprendonio lento, come funziona la giustizia in India: bel paese! Il resto è una specie di thriller, ben congegnato, che vede da un lato il coinvolgimento dei gradi alti della polizia in vicende di corruzione, dall'altro la fine dei protagonisti perché troppo hanno visto e capito, diventando quindi una minaccia pericolosa. Il film (togliamo dieci minuti) quantomeno ha un capo e una coda ed è costruito come un noir, in cui si devono incastrare le varie tessere.

Quest'anno tutti siamo demotivati e non abbiamo voglia di vederci quattro cinque film al giorno.

11 settembre: ultimi film. Il Ghiro è da tanto in attesa di **A copy of my mind**, un film che lo riguarda da vicino, perché dovrebbe trattare di un giovane che di mestiere scrive i sottotitoli dei DVD e il Ghiro si diletta in quest'arte non facile. Che delusione! In fondo non è che una storia d'amore, noiosa, e sconclusionata. La protagonista, una giovane estetista affetta da cleptomania, ruba un DVD a una carcerata che risulta essere una mediatrice tra uomini di affari e politici ai quali offre mazzette per l'approvazione di alcuni progetti. Niente di nuovo sotto il sole; tutto il mondo è paese. Il DVD rubato è la registrazione di un incontro tra questa donna e alcuni importanti politici impegnati nella campagna elettorale. Che fa la giovane? Va dalla polizia? No, non ci pensa nemmeno; forse la polizia è collusa, ma noi non lo sappiamo. Per farla breve il suo ragazzo (quello che scrive i sottotitoli) muore per non rivelare il luogo dove è rifugiata la bella, alla quale non rimane che ricordare e rimpiangere il suo grande amore. Divertenti sono gli attori che si fanno fotografare fuori dalla sala. La protagonista è più bella nella realtà che nel film; lui non è male, dice Paolo; ma la cosa più interessante sono i sandali della mafiosa: meravigliosi, cinquanta centimetri di tacco, a forma di serpente, dorato e luccicante. Finite le foto, la nostra si mette le ciabatte: e ti credo!

(segue a pag. 4)

Paolo fa a tutti le interviste da spedire all'UAAR e poi andiamo a vedere **Free in Deed**: in concorso per **Palle e martello**. Il film non è che la ripetizione fino all'esaurimento di due scene: una riguarda un ragazzino autistico violento che strilla e la seconda ci fa vedere i canti e le preghiere di una setta che ritiene in questo modo di guarirlo. Esorcismo infarcito di cristianesimo fondamentalista e pratiche sciamaniche arcaiche.

12 settembre: consegna della targa a Patrick, l'addetto stampa dello staff di Spotlight, l'unico rimasto a Venezia, che è contento perché è il suo primo e gradito premio.



Conclusioni: l'esperienza della Mostra del cinema è strana, ma ci si abitua; si entra in un certo senso in un film, il film di andare a vedere tanti film, e la vita ordinaria è sospesa; la casa viene abbandonata alla polvere e al disordine; serve solo per dormire.

C'è una regolarità in questa esperienza, che con il tempo diventa per noi, che siamo giurati da diversi anni, una consuetudine non più disturbante. La scansione della giornata è dettata dai film da vedere, dalla ricerca di quali andare a vedere per il premio, dalla lettura dei commenti, dal confronto fra di noi, dai consigli su quali vedere e soprattutto su quali evitare.

Il 12 sera sono stati attribuiti i premi. Il Leone d'oro dato a **Desde Allà** è forse esagerato, anche se Paolo ne è felicissimo perché a lui il film è piaciuto molto. Certamente è un bel film, che mostra una Caracas caotica e poverissima nella quale il protagonista, un uomo intorno ai cinquant'anni, che si muove in essa scivolando non visto come un'anguilla,

cerca giovani disposti a farsi osservare per masturbarsi. Poi incontra un ragazzo, un piccolo delinquente che vive di espedienti, e riesce a irretirlo fino a plasmarlo e a manipolarlo. Il film è crudele, la fine ci lascia l'amaro in bocca.

Cosa dire di questa mostra? Ogni anno i film hanno un tema dominante che in qualche maniera esprime lo spirito del mondo; quest'anno si è vista tanta miseria, tanta marginalità, tanta ingiustizia, segno che sono questi i tratti salienti del presente, sentiti e quindi rappresentati. Anche i film che riguardano i temi dell'identità di sesso, l'omosessualità, i temi gender in generale, hanno avuto spazio, ma tranne **The Danish girl**, erano decisamente brutti.

Sia **Free in deed**, sia **The childhood of a leader** sono stati premiati: incredibile! Ma con che criterio si danno i premi? ●

...giUAARia

*Chi si mette a fumare,
Chi taglia le teste,
Chi fa le interviste,
Chi non gli puoi più parlare,*



*Chi è tutto bello,
Chi cerca lo scoop,
Chi era meglio Charlot,
Chi palle e martello,*

*Chi Jonny mio nonno,
Chi fa l'aria truce,
Chi strappa e ricuce,
Chi cade dal sonno,*

*Chi Ciak al botteghino,
Chi il Turco è una donna,
Chi alza la gonna,
Chi c'è troppo casino,*

*Ma la mostra è sempre piu nera
ab ab ab ab*

*Ma la mostra è sempre piu nera
ab ab ab ab*

Dario De Toffoli

i premi brian precedenti



nessuna scusa betty!

di Dario De Toffoli

Parliamo di cinema, ci occupiamo di diritti civili e non poteva non tornarmi in mente quel genio di **Alan Turing**, il matematico inglese, considerato **l'inventore del computer**, che durante la Seconda guerra mondiale decodificò il **codice Enigma** usato dai tedeschi, contribuendo significativamente alla sconfitta della Germania. Prima di passare alla recensione di **The imitation game** (il recente film a lui dedicato) vi ripropongo qualche nota che avevo scritto prima del film.

Di questa storia tratta anche il film **Enigma** (2001) di Michael Apted, dove però il protagonista è un immaginario collaboratore di Turing. Notare che il film è stato prodotto da **Mick Jagger** (sì, proprio lui) che, oltre a finanziare il progetto, ha messo a disposizione la sua personale macchina Enigma, una delle pochissime esistenti.

Ogni volta che ci penso mi ribolle il san-

gue a pensare come è stato poi trattato Turing nel "civilissimo" (sic!) Regno Unito. Nel 1952 Turing fu arrestato per omosessualità (che in Inghilterra è stata illegale fino al 1967!) e sottoposto a una "terapia ormonale". Divenne impotente, gli crebbe il seno e fu pure tenuto sotto osservazione dai servizi segreti, che temevano la cessione di segreti militari. Troppo per poter reggere. Nel 1954, a 41 anni, Turing immerse una mela nel cianuro e la morse. Forse questo episodio ha ispirato la mela morsicata simbolo di Apple?

Le scuse postume arrivarono solo nel 2009 per bocca del premier **Gordon Brown**, mentre la grazia, sempre postuma, è arrivata dalla regina **Elisabetta II** solo nel dicembre 2013, su istanza di un gruppo di scienziati tra cui **Stephen Hawking**. Insomma, la beneamata regina l'ha perdonato, ma io non perdono lei, perché c'era già lei nel trono quando Turing è stato



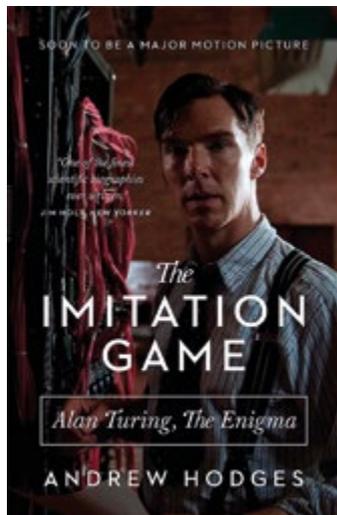
indotto al suicidio, infatti vi è salita nel febbraio 1952, proprio l'anno della condanna del grande matematico.

Chissà quali altre meraviglie avrebbe potuto regalarci se lo avessero lasciato continuare a vivere. ●

il film: The imitation game

di Maria Giacometti

Manchester, primi anni '50. Alan Turing, brillante matematico ed esperto di crittografia, viene interrogato dall'agente di polizia che lo ha arrestato per atti osceni. Turing inizia a raccontare la sua storia partendo dall'episodio di maggiore rilevanza pubblica: il periodo, durante la Seconda Guerra Mondiale, in cui fu affidato a lui e ad un piccolo gruppo di cervelloni, fra cui un campione di scacchi e un'esperta di enigmistica, il compito di decrittare il codice Enigma, ideato dai Nazisti per comunicare le loro operazioni militari in forma segreta. È il primo di una serie di flashback che scandaglieranno la vita dello scienziato morto suicida a 41 anni e considerato oggi uno dei padri dell'informatica in quanto ideatore di una macchina progenitrice del computer.



"The Imitation Game"

rivela le sue intenzioni fin dal titolo: perché è un gioco di sotterfugi e contraffazioni che riguarda non solo il codice

nazista, ma anche la stessa attività del gruppo di esperti riuniti per decifrarlo, costretti ad operare sotto copertura. Più profondamente, il "gioco imitativo" caratterizza la vita stessa di alcuni di quegli scienziati, Turing in testa, obbligato a nascondere la propria diversità al mondo, e in particolare a quella società inglese che sforna eccentrici e poi li confina ai margini del proprio rigido e ottuso conformismo.

Turing, una sorta di idiot savant con un prodigioso talento per i numeri e una parallela inettitudine per la convivenza sociale, è il martire perfetto, in questo schema claustrofobico: infatti immolerà il suo genio per la salvezza di tutti, costruendo un macchinario di nome Christopher (cioè "colui che porta Cristo"), e cadendo vittima della ristrettezza di vedute di chi



non possedeva neanche un grammo della sua capacità visionaria.

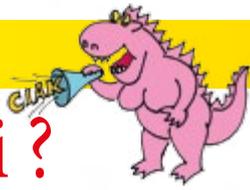
Una mente prodigiosa costretta a vivere "in codice", e incapace di decifrare i comportamenti altrui, né di tradurre i propri in comunicazione umana. ●



scherzo da prete



Beppe Merenda

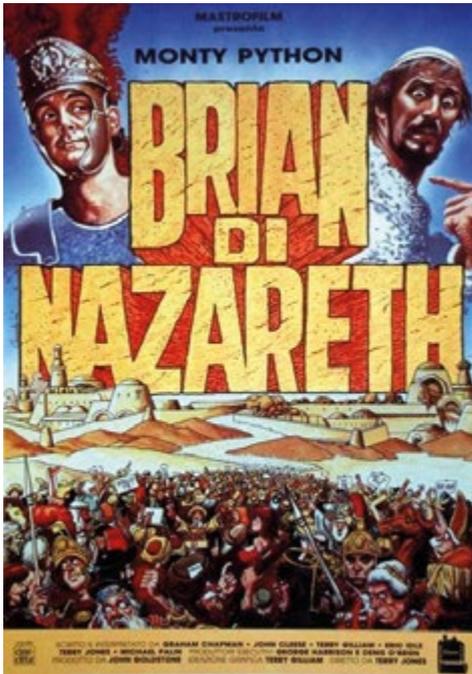


brian chi?

di Maria Turchetto

Perché il premio assegnato dall'Uaar nell'ambito della **Mostra del cinema di Venezia** "a un film che evidenzi ed esalti i valori del laicismo, cioè la razionalità, il rispetto dei diritti umani, la democrazia, il pluralismo" ecc. ecc. (non voglio farvela lunga) si chiama **PREMIO BRIAN?**

Si tratta di un omaggio all'indimenticabile film **"Brian di Nazareth"** (Life of Brian) dei **Monty Python** – un capolavoro.



Come?

Non sapete chi sono i Monty Python? Dài, non ci credo (del resto, sono miscredente)! Non avete visto "Brian di Nazareth"? Beh, a questo ci posso anche credere, visto che il film in Italia ha girato ben poco. Realizzato nel 1979 è arrivato da noi solo nel 1992 ed ha avuto una circolazione limitata a pochi, coraggiosi cinema d'essai. Ma oggi c'è rimedio: ora lo potete trovare in DVD a basso prezzo e addirittura vedervelo in streaming gratis. Quindi forza, cosa aspettate? Presto, procuratevelo in qualche modo e guardatelo è un cult per tutti noi atei, agnostici e razionalisti.

Oddio, proprio razionalista il film dei Monty Python non è: il genere è quello dell'umorismo demenziale tipico di questo gruppo. Eppure contiene autentiche verità storiche. Primo: che all'epoca (vale a dire il 33 d. C.)

i profeti e i messia erano tanti in terra di Galilea. In una scena il mercato pullula di questi personaggi, tutti intenti a predire la fine del mondo,

il regno dei cieli, la dannazione, la redenzione e altre baggianate a vanvera, tutti desiderosi di fare proseliti. Tutti, tranne il povero Brian,

che preso per il messia "giusto", cerca in tutti i modi di sfuggire a una massa di fedeli adoranti gridando: *"Non sono il messia, lo giuro su Dio."* (a proposito, questa frase è anche il titolo di un bellissimo libro di Giordano Vintaloro che, a partire da un'analisi puntuale del film dei Monty Python, ragiona – come recita il sottotitolo – di "messianesimo e modernità"). Ma se i profeti sono tanti, i creduloni sono tantissimi – altra verità storica! – e determinati a credere alla faccia di qualsiasi richiamo alla ragione e di qualsiasi smentita.

La vita di Brian di Nazareth si svolge in parallelo a quella di Gesù di Nazareth: dalla nascita in una stalla omaggiato dai Re Magi (che tuttavia si riprendono i doni appena si accorgono di aver sbagliato indirizzo), alla predicazione e al successo di massa (per altro non voluto dallo schivo e riservato Brian), alla crocifissione. Anche i crocifissi sono tanti – altra verità storica, visto che la pena era piuttosto diffusa all'epoca.

Assistiamo nel finale a una divertente crocifissione seriale, in cui i ben 140 condannati intonano un'allegria canzoncina: *"Always look on the bright side of life"* fischiando tutti insieme il ritornello.

E poi ci sono i Romani – consoli, centurioni, un irresistibile Pilato con l'erre moscia; ci sono movimenti "antimperialisti" di liberazione da Roma (vero!), i quali continuamente si dividono e litigano tra loro, come d'uso nelle sinistre (credibile!); c'è perfino

un'incursione di alieni (meno credibile, d'accordo, ma talmente divertente!). Insomma, siete ancora lì? Svelti a vedere il film, forza, e già che ci siete andate a cercare il

n. 4/2011
(76) de



LATEO (perché li tenete

tutti ben ordinati e in bella vista nella vostra biblioteca i numeri de LATEO, voglio sperare!) dedicato al tema **CINEMA SENZA DIO**: lì ne leggerete delle belle su "Brian di Nazareth", sui Monty Python e su tanti altri film che vale la pena di vedere.

A proposito di "Brian di Nazareth" voglio solo raccontarvi un'ultima cosa, che purtroppo non troverete nel DVD prodotto nel 2008 oggi in commercio, in cui il doppiaggio è stato rifatto rispetto a quello del 1992 tagliando – non so perché – una chicca finale.



Alla fine, quando Brian è stato crocifisso e ormai scorrono i titoli di coda, due voci fuori campo dicono:

Tutto qui? Mica finirà così?

Beh, che ti aspettavi?

Non so, ma mi sembra un po' fiacco...

Ma questo è il cinema, poi faremo "Brian 2".

Ma se il protagonista è morto!

Già. Ci inventeremo qualcosa. Per esempio che all'ultimo arriva su una biga d'oro trainata da quattro cammelli un'ereditiera egiziana che lo salva... Che ne dici?

E se invece lo lasciassimo morire e poi lo facciamo resuscitare?

No, no, chi vuoi che ci creda... ●

Life's a piece of shit, but... Always look at bright side of life

di Dario De Toffoli

Nel suo articolo Maria Turchetto accenna alla canzoncina finale del film Brian di Nazareth dei mitici Monty Python, **Always look at bright side of life** (Guarda sempre al lato positivo della vita), che a mio avviso è un piccolo capolavoro. Brian (Graham Chapman) viene crocifisso e uno dei tanti altri crocifissi (Eric Idle) cerca di rallegrarlo intonando il motivetto, poi ripreso anche da tutti: esilarante! Guardatevelo e riguardatevelo: <https://www.youtube.com/watch?v=SJUHIRoBL8M>

Secondo alcuni sondaggi questa canzone è in assoluto una di quelle che di più la

gente vorrebbe fosse cantata al proprio funerale... e tutto sommato piacerebbe anche a me. La tendenza è nata dopo che i Python superstiti l'hanno cantata al funerale dello stesso Chapman nel 1989. Per associazione di idee mi viene in mente anche la supercazzola/confessione del Perrozzì (Philippe Noiret) morente in **Amici miei**.

Una versione iper-coreografica della stessa canzoncina è stata cantata dallo stesso Idle nella cerimonia finale delle Olimpiadi di Londra del 2012... andate a rivedervi anche questa, ci sono anche dissacranti suorette: <https://www.youtube.com/watch?v=ju0IYQIPqE&list=PLC3F2031A-209E6359&index=5>

Ed ecco una strofa della canzone:

Life's a piece of shit
When you look at it
Life's a laugh and death's a joke, it's true
You'll see it's all a show
Keep 'em laughing as you go
Just remember that the last laugh is on you

Il testo completo lo potete trovare per esempio qui : <http://www.metrolyrics.com/always-look-on-the-bright-side-of-life-lyrics-monty-python.html>

Su internet potete anche trovare la traduzione in italiano... ma non è la stessa cosa. ●

Il senso della vita...

nel senso del film di Dario De Toffoli

D'accordo i Monty Python bisogna che piacciono... se siete seriosi, se non apprezzate l'umorismo che sa di demenziale, proprio non fanno per voi.

Ma il Premio Brian proprio a loro si ispira. E poi 42 deriva dalla **Guida Galattica** di Douglas Adams, che dei Python era amico... insomma qui ci stanno bene, e se non vi piacciono, beh, peggio per voi! E se 42 era LA risposta (alla domanda su "la vita, l'universo e tutto quanto"), come potremmo ignorare **Il senso della vita**, altro capolavoro pythonesco, seppur meno famoso del vecchio Brian?

Uno sketch dietro l'altro e alcuni mi fan ridere solo a pensarci.

La famiglia cattolica irlandese con 63 figli da vendere perché il padre è stato licenziato... e tutti in coro, bambini



Inizio del film - acquario in un ristorante

Pesce 1: 'giorno.	Pesce 5: Davvero?
Pesce 2: 'giorno.	Pesce 1: Sì. Uh huh.
Pesce 3: 'giorno.	Pesce 3: Hey, guardate, stanno mangiando Howard.
Pesce 4: 'giorno.	Pesce 2: Davvero?
Pesce 3: 'giorno.	[Si spostano avanti per guardare un cameriere che serve un grosso pesce grigliato a un grosso uomo]
Pesce 1: 'giorno.	Pesce 2: Sono cose che ti fanno pensare, vero?
Pesce2: 'giorno.	Pesce 4: Voglio dire... che senso ha?
Pesce 4: Novità?	Pesce 5: Sono cose che ti colpiscono.
Pesce 1: Non molte.	
Pesci 5 e 6: 'giorno.	
Altri: 'giorno.	
Pesce 1: Frank mi ha appena chiesto se ci sono novità.	



sigillo di Bergman. E tante tante altre.

Ma il senso della vita dove sta?

Per tutto il film cresce la tensione in attesa della rivelazione, che alla fine arriva sotto forma di busta consegnata all'annunciatrice. E lei lo legge, con una certa noncuranza:

be', non è niente di speciale... siate gentili con il prossimo, non mangiate i grassi, leggete un buon libro, fate passeggiate e cercate di vivere in pace e armonia con gente di ogni fede o nazione.

E vi sembra poco? Che altro senso vorreste trovarci... non starete mica cercando un disegno divino? ●



compresi, a cantare **Every Sperm is sacred** (Ogni spermatozoo è sacro). Il signor Creosoto nel ristorante francese, forse la scena più "disgustosa" della storia del cinema: mangia e vomita in continuazione in mezzo a tutti e poi scoppia. Il "tristo mietitore" con la sua falce che bussa al casolare con la tavolata di snob... sublime, anche se interpretata un po' diversamente dal **Settimo**





di Claudia Sonogo

Dato che il nostro giornalaccio si chiama "42", ormai sappiamo perché, e questo numero è dedicato al cinema, occorre trovare qualche film che c'entrasse qualcosa con il nostro tema. Vi propongo questi due e, se dopo che li avete visti / rivisti, vi sembra un po' troppo tirata, beh, sono film che si vedono sempre volentieri.

Ninotchka

di Ernst Lubitsch, 1939

con Greta Garbo, Melvyn Douglas.

Tra gli sceneggiatori c'è Billy Wilder. Il film è stato lanciato con lo slogan "Garbo laughs" perché la diva, che fino a quel momento aveva sempre interpretato il ruolo dell'algida enigmatica, a circa metà film scoppia in una fragorosa risata. È quando Léon, che aveva invano cercato di farla ridere con delle barzellette, innervositosi per il suo atteggiamento totalmente refrattario ad ogni senso dell'umorismo, cade dalla sedia in un'osteria piena di operai. Ninotchka finalmente ride, anzi, si sganascia, contagiando tutti i clienti in un crescendo che travolge anche Léon e, infine, coinvolge anche noi spettatori in una grande risata collettiva.

Ma cosa c'entra questa storia con il senso della vita? Ecco il nesso. Lo schema classico della storia sarebbe: il protagonista è una persona senza ideali né principi. Dopo varie peripezie fa un incontro o accade un evento che determina la sua presa di coscienza. La sua conversione si compie con un gesto che lo riscatta: d'ora in avanti aderirà a un ideale e la sua vita acquisterà un senso. La nostra storia è rovescia. Ninotchka è un' integerrima funzionaria sovietica il cui scopo della vita è servire il popolo, come il movimento marxista-leninista. È una rotellina di un ingranaggio, come lei si definisce. Lei beve solo se ha sete, non mangia ma "assume calorie" a sufficienza per poter funzionare per il suo scopo: per questo è totalmente affidabile. Ninotchka arriva a Parigi inviata dal governo sovietico per portare a termine la missione già affidata a tre funzionari che si sono lasciati corrompere. Quando, appena arrivata nella capitale della



moda, vede in una vetrina un frivolo cappellino, scuote la testa e sentenzia che una società che tollera un simile abbigliamento è destinata a soccombere.



Ma un po' alla volta, grazie anche alle attenzioni di Léon che le fa la corte, si ravvede e abbandona il suo integralismo. Il primo segno della sua conversione è, appunto, la fragorosa risata di cui abbiamo parlato. Ma la vera presa di coscienza, il gesto che davvero la riscatta, avviene quando, dopo aver congedato in fretta e furia i tre simpatici comparì già corrotti dai piaceri parigini, si chiude nella sua stanza per provare in pace, davanti allo specchio, il famoso cappellino simbolo della decadenza dell'occidente capitalista.

Le invasioni barbariche

di Denys Arcand, 2003

con Remy Girard,

Stephane Rousseau,

Marie-Josée Croze, Marina Hands

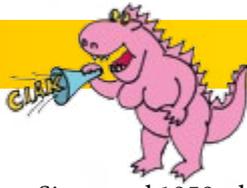
Film franco-canadese che ha vinto numerosi premi, tra cui l'Oscar al miglior film straniero nel 2004. Anche se viene classificato come "drammatico", niente paura, è un film nel quale si sorride spesso e ogni tanto anche si ride. Di so-

lito viene ricordato come un film sull'eutanasia perché, in effetti, la storia finisce con un'overdose di eroina nella flebo di Rémy, il protagonista malato di cancro a livello terminale. Ma non è questo il tema. Ciò di cui si parla veramente è del senso della vita come lo intendeva la generazione del protagonista, quella nata negli anni cinquanta. Quella che ha abbandonato la religione, che si è accorta che i personaggi religiosi sono nient'altro che dei polverosi simulacri di gesso, come quelli che va a vedere Gaelle per valutare se si possono ricavare un po' di soldi dalla vendita degli arredi delle chiese chiuse per mancanza di fedeli. Si racconta, con ironia, la generazione che ha creduto nel comunismo e ha cercato il senso della vita in tutti gli "ismi" in cui si è imbattuta. Si parla del morire delle ideologie, dei progetti utopici e delle religioni che avevano fornito delle risposte che, quasi improvvisamente, si sono

rivelate fasulle. È questo il rammarico che Rémy esprime fino all'ultimo: non aver saputo capire il senso delle cose. È un rammarico che Sébastien, il suo degenerato figlio yuppie e gli altri "giovani" della sua generazione non possono comprendere. Guardano con tenerezza e anche stupore, quando riescono a non arrabbiarsi, quelli che li considerano dei barbari ignoranti perché non leggono i Sacri Testi della Cultura, quei Libri che sono presenti nella Biblioteca di

ogni intellettuale di sinistra che si rispetti e che vengono passati in rassegna alla fine del film. Quei giovani senza Ideali e senza Valori, che osano divertirsi con i videogiochi, loro lo sanno da sempre che un senso non c'è. ●





di Dario De Toffoli

A qualcuno piace caldo

di Billy Wilder, 1959
con Marilyn Monroe, Jack Lemmon,
Tony Curtis, Joe E. Brown
Titolo originale: Some like it hot

Siamo nel 1959 e bisogna ammettere che il tema è assolutamente scottante: in pratica viene sdoganato (forse per la prima volta?) il matrimonio omosessuale. Insomma questo grande film si è ben



meritato la condanna della Catholic Legion of Decency e la mancata approvazione della Motion Picture Association of America.

Fu comunque un grandissimo successo.



Una delle più divertenti commedie di sempre.

Tony Curtis e Jack Lemmon sono due squattrinati suonatori che si travestono da donne per suonare in un'orchestra di sole donne: saranno Josephine e Daphne e ne consegue una serie di esilaranti situazioni.

A Miami però il miliardario Osgood (Joe E. Brown) si innamora perdutamente di Daphne/Lemmon e intende sposarla/o.

Grande la scena finale quando scappano in motoscafo e Daphne tenta di spiegare la situazione all'innamorato.

D: Voglio essere leale con te, non possiamo sposarci affatto

O: Perché no?

D: Beh, in primo luogo non sono una bionda naturale

O: Non mi importa

D: E fumo, fumo come un turco

O: Non mi interessa

D: Ho un passato burrascoso, per più di tre anni ho vissuto con un sassofonista

O: Ti perdono

D: Non potrò mai avere bambini

O: Ne adotteremo un po'

D: Ma non capisci proprio niente, Osgood. Sono un uomo!

O: Nessuno è perfetto.

Grande il sorrisetto di Osgood mentre dice "Nessuno è perfetto", per non parlare dello sconcerto di Daphne.

Castaway on the Moon

di Lee Hae-jun, 2009
con Jung Ryeo-won e Jung Jae-young

Individualità schiacciate. Solitudini che si incontrano in una società che richiede sempre di più.

Delizioso film coreano.

Lui tenta il suicidio buttandosi da un ponte sul fiume Han, a Seoul. Finisce in un isolotto disabitato: dapprima non sa come andarsene, ma poi riesce a procurarsi del cibo e cambia idea, vuole restare. Sta meglio lì.

Lei è una ragazza "hikikomori", si è ritirata dalla vita sociale, non esce da camera sua. Suoi soli compagni internet e una macchina fotografica con potente tele per fotografare la luna.

Lei lo vede sull'isola, con Seoul sullo sfondo che non se ne accorge, e comincia a seguirne la vita da naufrago. In qualche modo riusciranno a comunicare... davvero un gioiello. ●



nel mezzo del cammin della sua vita... terza parte

di **Moreno Pettenò**

Dunque, partiti da Conegliano, ci troviamo a soli 650 m dal ponte di Rialto quando si verifica l'ultima, in ordine di tempo, delle grandi estinzioni di massa che periodicamente hanno annientato gran parte degli organismi viventi sulla Terra. Ogni volta che si sono verificate queste catastrofi si è aperta la strada a nuove possibilità di diversificazione tra gli organismi sopravvissuti e la spinta evolutiva si è manifestata con la comparsa di nuove specie di organismi.

Così è stato anche per noi: la catastrofe di 65 milioni di anni fa ha portato all'estinzione dei grandi rettili (dinosauri), che erano gli animali dominanti nel mondo di allora e, nel giro di pochi milioni di anni, all'emancipazione dei Mammiferi e infine all'evoluzione di *Homo sapiens*.

Ma chissà... forse la vera catastrofe è stata proprio questa, voglio dire, il nostro arrivo!



È a soli 70 m dal ponte di Rialto (7 milioni di anni fa) che cominciamo a distaccarci dai nostri "cugini" scimpanzé e diventiamo "ominidi".

Impariamo a utilizzare il fuoco a circa 15 m dall'arrivo e soltanto a 1 m dal ponte, ormai come *Homo sapiens*, usciamo dall'Africa e ci disperdiamo in ogni angolo del mondo. Coesistiamo con due specie simili a noi, *Homo neanderthalensis* e *Homo floresiensis* fino a 30-40000 anni fa, ma poi sulla Ter-

ra rimaniamo solo noi "*sapiens*" e così siamo arrivati a circa 30 cm dal ponte. Giunti infine a 11-12 cm dal primo gradino, termine del nostro viaggio, iniziamo a coltivare piante e addomesticiamo animali. A 7 cm inventiamo la ruota e poi è tutta una corsa sfrenata che ci farà diventare protagonisti di quella che, secondo i paleontologi Richard Leakey e Roger Lewin è la sesta grande estinzione di massa. I due scienziati, sostengono che i tassi di estinzione degli ultimi millenni superano di molto quelli registrati nella documentazione fossile relativa alle 5 maggiori catastrofi (*big five*) degli ultimi 500 milioni di anni. Martin J. Rees, grande astronomo della casa reale inglese e presidente della Royal Society, ha scritto: "*stiamo distruggendo il libro della vita prima ancora di averlo letto*".

Che dite? Saremo noi a salire i gradini del ponte o lo faranno altri esseri viventi al posto nostro? ●

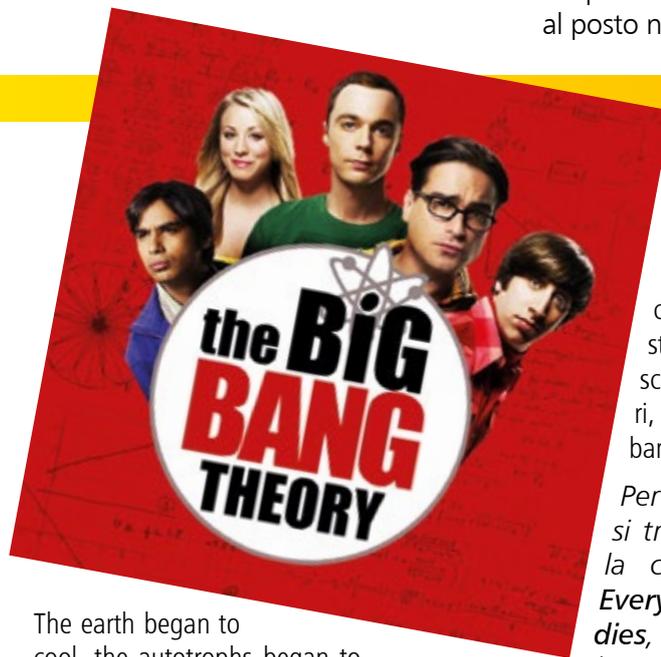
ma all'inizio fu...

di **Dario De Toffoli**

Il nostro ottimo Prof. Moreno è riuscito a sintetizzare la storia della terra in tre brevi puntate. Geniale lo stratagemma con l'uso delle distanze per farci comprendere le profondità del tempo. Da Conegliano al Ponte di Rialto... peccato solo che oggi il Ponte sia stato "svenduto": quattro soldi per sponsorizzare il restauro (vero restauro?) e Renzo Rosso con le sue aziende se l'è accaparrato per farne una show room. Tutta Venezia sta diventando un'immensa show room...

Vabbè, caro Moreno, però c'è chi è riuscito ad essere ancora più sintetico di te... la sigla di apertura delle puntate della serie tv **The Big Bang Theory** racconta in pochi secondi addirittura l'intera storia dell'universo, eccola:

Our whole universe was in a hot dense state, Then nearly fourteen billion years ago expansion started. wait



The earth began to cool, the autotrophs began to drool,

Neanderthals developed tools, We built a wall (we built the pyramids), Math, science, history, unraveling the mysteries,

That all started with the big bang! hey

Ed ecco la traduzione:

Il nostro intero universo era in uno stato denso e incandescente, Poi circa quattordici miliardi di anni fa è iniziata l'espansione. Aspetta... La Terra iniziò a raffreddarsi, Gli

autotrofi iniziarono a produrre, Gli uomini di Neanderthal svilupparono gli utensili, Abbiamo costruito un muro (abbiamo costruito le piramidi), Matematica, scienza, storia, districando i misteri, Tutto questo è iniziato con il big bang!"

Per chi volesse saperne di più, si tratta della prima strofa della canzone "*The History of Everything*" dei **Barenaked Ladies**, che poi si spinge a maggiori dettagli.

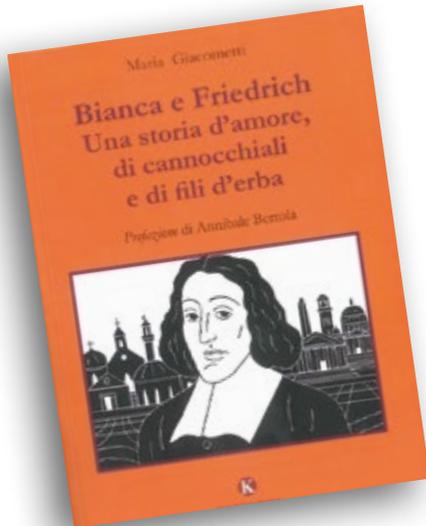
E chi non conosce **The Big Bang Theory** corra subito ai ripari. Per me è una serie bellissima, di una comicità travolgente, ma davvero, il doppiaggio italiano è insopportabile; non guardatevela in italiano; anche se non conoscete bene l'inglese, molto meglio la lingua originale con i sottotitoli, come del resto avviene alla *Mostra del Cinema* con i film nelle lingue più disparate! ●

intervista a Maria (non la madona)

di Dario De Toffoli

Maria Giacometti, insegnante di Storia e Filosofia, Psicoterapeuta, membro della giuria del Premio Brian, preziosa collaboratrice di questo numero di "42", è anche una scrittrice.

Il suo ultimo lavoro è *Bianca e Friedrich*. Una storia d'amore, di cannocchiali e di fili d'erba, (Kimerik, 2015), un romanzo che lei ama definire "favola filosofica". Narrazione fluida, personaggi ben caratterizzati, descrizioni precise ma non troppo pesanti;



insomma, Maria sa scrivere e raccontare. E dentro al racconto, ambientato nel suo amato Seicento, un po' di Spinoza, Leibniz, Montaigne e altri... senza però intaccare la scorrevolezza del racconto.

Il background storico è vago (per scelta), io però avrei preferito maggior dettaglio negli anni e nei luoghi, alla Wu Ming per intendersi. Ma va bene così.

Un consiglio ai lettori - non volermene Maria - non leggete la premessa, che io non trovo all'altezza del romanzo e che l'editore ha bizzarramente inserito come cap. 1.

Di seguito parte di un'intervista a Maria tratta da Parlamidite.com

Perché questo titolo?

Perché richiama la filosofia di Leibniz (i fili d'erba), Spinoza (molatore di lenti) e la rivoluzione scientifica: l'epoca della scoperta dei mondi infiniti. E poi dice subito chi sono i protagonisti.



Da dove nasce il bisogno di esprimersi con la scrittura?

Ho sempre inventato racconti; mi è stato consigliato di scriverne qualcuno e ho provato con questo, che poi è diventato un romanzo nel corso della scrittura.

L'ispirazione?

Viene dalla mia conoscenza filosofica; dalle domande che io stessa mi pongo sul senso della vita e della morte. Dalla musica; dalla mia competenza psicologica; dalle esperienze della mia vita e dalle mie relazioni personali; dai romanzi che leggo; dalle situazioni che mi capita di osservare.

Bianca e Friedrich: quanto tempo ci è voluto per scriverlo?

Ho cominciato circa una decina di anni fa, poi ho interrotto la scrittura per molti anni a causa delle vicende della vita. Tre anni fa ho deciso di riprendere il testo e di finirlo e così è stato. Fra scrittura, revisioni, riletture mai bastanti, ci ho messo circa un anno.

E il futuro di autrice?

Sto pensando a un romanzo giallo, in un verde paese del centro Europa, fra le due guerre mondiali, con un investigatore un po' filosofo. ●

storia e spiritualità

l'ordine dei quarantaduini

di Giuseppe F. Merenda

L'Ordine dei Quarantaduini di recentissima istituzione affonda le sue radici nelle prime fiamme del monachesimo, tuttavia, laddove primariamente l'ideale di vita appariva legato a un ambiente comunistario oggi allarga le sue braccia per fermare l'eresia casoniana. Infatti, l'Ordine, ispirato alla Sacra Scrittura Guida Galattica per Automobilisti si prefigge di convertire i seguaci di Casson alla spiritualità ludica.

Il fondatore benemerito è da ritrovarsi nella figura di padre Dario, già alchemico, già alieno da giochi e passatempi, che dopo aver lasciato lo smoking sul tavolo verde ha voluto profondere tutte le sue energie nel crucifige dei reprobipidduini.

Grande Vestale dell'Ordine è madre Claudia, approfondita conoscitrice dell'idioma coreano, la quale quotidianamente si adopera per

indicare le calli agli smarriti sudditi di Kim Jong-un.

L'Ordine vanta già una beata elevata alla gloria dei cieli, santha Samantha Cristoforetti, le cui ossa sono state dissolte nell'Universo e la cui memoria ricorre l'11 giugno del corrente anno.

Reggitore e Grande Illustratore Grafico è frate Sergio il quale caldamente ha raccomandato



queste note auspicando che servano per un più concreto orientamento nella lettura del 42, l'innarrivabile Avamposto Parrocchiale baluardo della Ragionevolezza. ●

VEN
18
SET**Mestre - Centro Candiani**
ore 17,30

Le Strade della Ragione: Politiche della memoria. XX SETTEMBRE... chi era costei? a cura del prof. **Mario Isnenghi**, Presidente dell'IVESER, Istituto Veneziano per la Storia della Resistenza e della società contemporanea

SAB
19
SETDOM
20
SET**Mestre - Forte Marghera**
ore 16,00 - 20,00

Tavolo informativo UAAR, all'interno della manifestazione ANPI **MestResiste**, dedicato ai temi dell'Associazione e al rinnovo iscrizioni

VEN
2
OTT**Venezia - Calegheri**
Campo sTomà - ore 18,00

all'interno del 4° Festival Città Viva 1-4 ottobre: **LA LAICITÀ COME VICINANZA ED INCLUSIONE** contro ogni discriminazione (verso i non credenti, gli omosessuali, le altre culture e religioni,...) **Il controverso caso dei matrimoni fra persone dello stesso sesso registrati nei comuni italiani.**

A cura del **Gruppo Giovani UAAR Venezia**

GIO
8
OTT**Mestre - il Palco (Tonio)**

piazzetta C. Battisti 13 - ore 18,00

Gusto Arte Incontri: SPRITZ ATEO e Cicchetti, presentazione e lettura a cura dell'autore **Franco Ferrari Delfino** dal libro **DIALOGO DEI PICCOLI SISTEMI**, conversazione tra i cavalli di San Marco, i Mori della Torre dell'Orologio e l'Arcangelo Gabriele del Campanile. Introduce **Paolo Puppa**

SAB
10
OTTDOM
11
OTT**Torino**

Campus UAAR 2015 per i soci attivi dell'Associazione

MAR
13
OTT**Venezia - Sede**

Campo sMargherita 3687- ore 17,30

Riunione di Circolo e discussione sul libro **Da animali a dei** di **Y. N. Harari**, introdotta da **Franco Codolo**

VEN
16
OTT**Favaro**

via Cima Rosetta, 19 - ore 18,00

NOTTE ROSSA 2015: Come non farsi risucchiare dal buco nero intellettuale, ovvero riflessione semiseria sul libro di **Stewen Law: Credere alle cazzate** - edizione Nessun Dogma - a cura di **Cathia Vigato**

VEN
23
OTT**Mestre - Centro Candiani**

ore 17,30

Le Strade della Ragione: CONSERVAZIONE DELLA BIODIVERSITÀ: una sfida difficile ma ancora possibile. Ce ne parlerà **Michele Zanetti**, naturalista e divulgatore, proponendoci un'appassionante esplorazione fra le sorprendenti "naturalzze" nelle quali siamo immersi e alle quali, purtroppo, diamo poco conto. Oggi la salvaguardia della Biodiversità è diventata un'emergenza che va affrontata anche attraverso un mutamento di mentalità dei cittadini. Presenta **Cristian Lorenzon**

VEN
6
NOV**Venezia**

Piazzale Roma - ore 10,00-18,00

Tavolo informativo UAAR dedicato soprattutto allo **sbattezzo** e al rinnovo iscrizioni.

A cura del **Gruppo Giovani UAAR Venezia**

MAR
10
NOV**Venezia - Sede**

Campo sMargherita - ore 17,30

L'internazionale della **violenza alle donne**: considerazioni su quanto sta accadendo nel mondo contemporaneo con particolare riguardo al fondamentalismo religioso.

A cura di **Cathia Vigato**

GIO
12
NOV**Venezia - Calegheri**

Campo sTomà - ore 18,00

Proiezione di alcune scene e dibattito sul film **E LEI DISSE SÌ**. Una storia d'amore, un sogno che si realizza, una festa dove il menù di nozze è a base di diritti civili: semplicemente il racconto di due donne che si amano. Saranno presenti le spose **Lorenza Soldani** e **Ingrid Lamminpaa** e la regista **Maria Pecchioli**.

Con la partecipazione di **Camilla Seibezzi**.

A cura del **Gruppo Giovani UAAR Venezia**

LUN
16
NOV**Favaro**

via Cima Rosetta, 19 - ore 17,30

RELAZIONE FRA NON CREDENZA E PENSIERO ANARCHICO, commentando il pensiero di **Errico Malatesta** (1853 - 1932), a cura di **Bianca Rodelli**

VEN
20
NOV**Mestre - Centro Candiani**

ore 17,30

L'EDUCAZIONE SESSUALE E DELL'AFFETTIVITÀ NEI PROGRAMMI SCOLASTICI

a cura di **Sandra Salmasi**, AIED Mestre, e delle insegnanti **Rita Fazello** e **Rita Morini**. L'importanza di una visione serena dei rapporti tra le persone, attuata attraverso la conoscenza della propria sessualità, come tappa fondamentale dell'educazione quale antidoto alla violenza e alle discriminazioni.

MAR
1
DIC**Venezia - Sede**

Campo sMargherita 3687- ore 17,30

Riunione di Circolo per preparare il programma 2016, e festa e paste

GIO
3
DIC**Venezia - Calegheri**

Campo sTomà - ore 18,00

Ricordando **Loris Fortuna**, a trent'anni dalla sua morte 5 dicembre 1985, partigiano e poi politico il cui nome è legato alla proposta di legge sul **divorzio**, istituto che ha radicalmente cambiato gli equilibri familiari e che ora è possibile affrontare anche in forma abbreviata. Ne parleremo con **Giovanni Burigana** e **Claudia Sonego** UAAR Venezia

?

Ateneo Veneto, data da definire

ore 18,00

Bibbia e Psicoanalisi: LA LEGGE MOSAICA: I DIECI COMANDAMENTI, Relatori:

Amos Luzzatto (biblista)

Amedea Lo Russo (psichiatra)

Giulio Giorello (filosofo della scienza)

Presenta e modera **Franco Ferrari** UAAR Venezia.

VEN
18
DIC**Mestre - Centro Candiani e Calle Due Portoni 10**

ore 17,30

Lecture e recitazioni dal libro

CA' FOSCARI DEI DOLORI a cura dell'autore

Paolo Puppa.

Un uomo del nostro tempo stravolto da un mondo decadente e in cambiamento, introduce **Franco Ferrari** UAAR Venezia.

A seguire ore 20,00 **CENA DI FINE ANNO** al circolo Ai Due Portoni Mestre: Calle Due Portoni n. 10 (laterale via Verdi)

prenotazioni al **329 6354804**

(locale da confermare).

Se avete articoli da proporre
scriveteci:

c.sonego@alice.it

dario.detoffoli@studiogichi.com

